



# Ospedali

## Troppi focolai nelle corsie

### Nuove regole per impedirli

di Luca Fraioli

Se è vero che in Lombardia gli ospedali sono stati tra i focolai dell'epidemia, è proprio sulle strutture sanitarie che si deve intervenire per evitare che l'incendio divampi nel resto del Paese. Che qualcosa non abbia funzionato lo ha ammesso Massimo Galli, primario del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano, uno degli esperti più ascoltati in questi giorni di crisi. Lo hanno scritto nero su bianco, in una lettera alla *New England Journal of Medicine*, i medici del Giovanni XXIII di Bergamo. Lo dimostrano i numeri dei contagiati tra il personale sanitario: più di 5000, quasi il 10 per cento di coloro risultati positivi al tampone, percentuale che in Lombardia sale al 12. Lo confermano le elaborazioni di Enrico Bucci, professore di Biologia dei sistemi alla Temple University di Philadelphia: «In condizioni normali, all'inizio dell'epidemia da coronavirus, ogni contagiato ne infetta in media altri 2,5. In alcuni ospe-

**Travolti dall'onda di piena, nei reparti sono saltate le precauzioni per impedire la trasmissione della malattia**

to. Anche lì andrebbero prima di tutto ridotte le relazioni interpersonali, per esempio rendendo impossibili i passaggi da un reparto all'altro». Negli ospedali lombardi, travolti dall'onda di piena dell'epidemia, non è stato possibile. Così come sono saltate le precauzioni che si mettono in atto per arginare la diffusione di un virus nelle corsie. «Nelle strutture specializzate in malattie infettive è la prassi, ma in un ospedale generale non sempre si fa attenzione a certe procedure», ammette Giuseppe Ippolito, direttore scienti-

fico dello Spallanzani di Roma. «Dovremo fare una riflessione approfondita su quanto è successo». «Temo che in Italia manchi la cultura per affrontare le epidemie», sostiene Andrea Crisanti, microbiologo dell'Università di Padova e consulente della Regione Veneto per l'emergenza Covid-19. «Le persone che ci hanno consentito di uscire dalla malaria, dal tifo e dal colera purtroppo non sono più tra noi, altrimenti questa epidemia avrebbe avuto un'altra storia». Anche il professor Lopalco sottolinea la scarsa at-

**▲ A rischio**  
Sono oltre 5000 i medici risultati positivi al tampone, cioè quasi il 10 per cento del totale. La percentuale in Lombardia sale al 12 per cento

tenzione che finora si prestava a certe procedure negli ospedali italiani. «Fui criticato quando, mentre l'epidemia esplodeva in Cina, dissi: chissà cosa succederà in Italia con la cultura del controllo delle infezioni e dell'igiene che c'è nei nostri ospedali». Intende dire che sono sporchi? «No, mi riferisco per esempio alla scarsa abitudine del personale a lavarsi le mani. Se si vanno a guardare le statistiche dell'Oms, si scopre che il consumo di gel disinfettante negli ospedali italiani è abbastanza basso rispetto agli standard. Le norme prevedono che un medico si lavi le mani dopo aver visitato ogni singolo paziente».

Anche per il professor Bucci «i medici non sono preparati, perché da generazioni non hanno visto un'epidemia come questa. C'è urgente bisogno di un cambio di mentalità, che coinvolga e tuteli principalmente il personale sanitario e le strutture ospedaliere». Anche perché con

**“Servono percorsi differenziati, ormai dobbiamo trattare ogni persona che arriva al pronto soccorso come se fosse positiva”**

400 operatori sanitari che si ammalano ogni giorno si rischia di non avere abbastanza truppe per combattere il virus. Ed ecco allora la ricetta di Bucci: test continui a tutto il personale sanitario, identificazione dei medici immuni da utilizzare nelle zone a rischio, utilizzo di personale ausiliario meno esperto per il controllo degli accessi, delle procedure di sicurezza e per la vestizione dei medici, preparazione di strutture residenziali dedicate per il personale medico.

«Noi in Puglia ci stiamo provando», dice Lopalco. «Con percorsi differenziati per i malati di coronavirus. Nei nostri ospedali ormai si accettano solo le urgenze, ma ogni malato va trattato come se fosse positivo. Anche chi arriva per una frattura deve indossare la mascherina».

**I test continui**



Il personale sanitario dovrebbe essere testato di continuo per isolare subito i positivi. Inoltre sarebbe utile l'utilizzo di test sierologici, per identificare medici immuni da utilizzare nelle zone a rischio.

**Tracciare i sanitari**



Bisogna tracciare i movimenti del personale medico, per evitare che la stanchezza faccia fare errori. Si potrebbe utilizzare personale ausiliario per la vestizione e la svestizione dei medici.

**Le strutture dedicate**



Bisognerebbe preparare delle strutture per il personale medico, che non deve essere costretto a organizzare separazioni dal resto della famiglia e a spostarsi troppo per raggiungere il luogo di lavoro.

**I controlli elettronici**



Si al controllo elettronico differenziato degli ingressi del personale nei vari reparti e alla separazione fisica delle strutture dedicate a fronteggiare il Covid-19.



FILIPPO VENEZIA/ANSA

**Il numero**

**25**

**Le vittime**  
Sono 25 i medici morti per Covid-19, l'ultimo è un medico di famiglia di Lecco. Centinaia quelli risultati positivi al test. Molti sono tornati già al lavoro, guariti, dopo due tamponi negativi.

**Floradix. Contro la stanchezza. Per le difese dell'organismo.**

Floradix combina in modo bilanciato l'azione di ferro e vitamine B, su una base di piante officinali e succhi di frutta. Floradix, grazie a ferro e vitamine C, B6 e B12: - aiuta a ridurre la stanchezza e la fatica, favorendo il normale metabolismo energetico; - aiuta a rafforzare le naturali difese dell'organismo.

Floradix può essere assunto tutti i giorni e da sempre è un perfetto supporto per il benessere dell'organismo.

E per i più piccoli, Kindervital Fruity Formula da 250 ml, con calcio e 9 vitamine.



**IN FARMACIA, PARAFARMACIA, ERBORISTERIA E NEI NEGOZI DI ALIMENTAZIONE NATURALE**



Dal 1916, salute dalla natura.

800 178 781

www.salusitalia.it info@salusitalia.it

REPRODUZIONE RISERVATA